

Palazzo Chigi smentisce di aver scritto documenti, ma un chiaro messaggio è arrivato a Foro Bonaparte

L'Eni è pronta a comprare la quota di Montedison in Enimont. L'Asap vuole tre miliardi di iscrizione

# Andreotti avverte Gardini: la chimica non sei tu

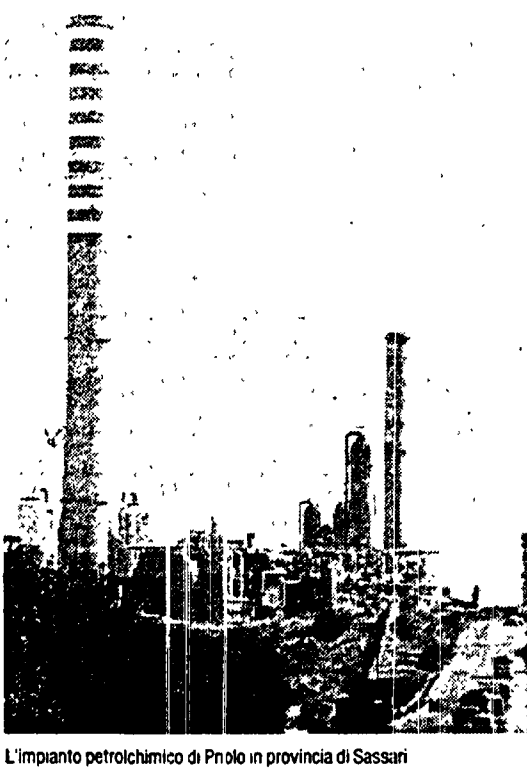
Contrattacco del governo contro Gardini per il controllo di Enimont? Ufficialmente tutto tace ma alla Montedison sono arrivati da Palazzo Chigi messaggi poco rassicuranti: o si trova un accordo per una gestione comune, oppure l'Eni farà valere la clausola contrattuale che prevede l'acquisto della quota di Foro Bonaparte nella joint venture chimica. L'Asap vuole tre miliardi.

ROMA «Non abbiamo ricevuto nessun documento e non possiamo commentare quindi qualcosa che non ci risulta e che non conosciamo». Il portavoce della Montedison è netto: da Palazzo Chigi non è stato spedito a Foro Bonaparte nessun documento con le proposte del governo sui destini di Enimont. Già chiuso il caso sollevato ieri mattina da un'indiscrezione apparsa sul Sole 24 Ore? Ufficialmente sì. In realtà sul caso Enimont si sono improvvisamente riaperti i riflettori. Secondo il quotidiano economico il governo avrebbe fatto pervenire alla Montedison un dossier contenente le indicazioni della parte pubblica per la soluzione del caso. Come prima ipotesi per superare le risse nella gestione viene proposta la trasformazione di Enimont in una holding controllata in quote uguali da Eni e Montedison ed articolata in cinque o sei società operative la cui gestione sarebbe di competenza dell'uno o dell'altro partner. Insomma, una specie di santa alleanza sulle questioni strategiche ed una spartizione

dei poteri nella gestione delle singole aree di business. Difficile capire come una simile ipotesi possa costituire la chiave di volta per superare le tensioni e le differenze di strategia emerse in questi mesi tra il partner pubblico e quello privato. Ed infatti secondo il giornale della Confindustria il governo si sarebbe premurato di individuare uno scenario alternativo nel caso la prima proposta non fosse praticabile. L'Eni è disponibile ad acquistare l'intera quota di Montedison in Enimont. Non è una ipotesi nuova essendo contemplata questa evenienza dagli stessi patti che hanno portato alla costituzione della joint venture. Ma espressa in questo momento, proprio quando la crisi nei rapporti tra i due azionisti sembra aver consumato tutti gli spazi di mediazione, la proposta proveniente da Palazzo Chigi acquista uno spessore che va ben al di là della semplice rimbambitura di una clausola contrattuale per suonare come un «chi va là» a Gardini: «non fare mosse azzardate e non credere di potersi

prendere Enimont con colpi di mano, o troviamo un modo di collaborare oppure ci prendiamo tutto noi, l'Eni non molla la chimica». La Montedison, come si è detto, ha smentito di aver ricevuto documenti. Dineghegno vengono anche dai possibili partner: Partecipazioni Statali e Palazzo Chigi. E' possibile. Ma per lanciare certi messaggi non è necessario mandare il pony con il plico. Che qualcosa si stia muovendo lo potrebbe indicare il ritardo con cui arriva la riunione del consiglio di amministrazione che dovrà indire in terza convocazione l'assemblea per l'aumento di capitale. Per l'incontro del governo di Enimont c'è tempo fino a giovedì, altrimenti scatta l'appuntamento assembleare e tutta la discussione potrà essere ripresentata dopo l'estate. Insomma, anche Montedison, che finora ha spinto sull'acceleratore della guerra all'Eni, adesso avrebbe deciso di andare più cauta prendendo tempo ed evitando di mettere in campo ulteriori motivi di rottura. Che si stia andando verso un confronto ravvicinato lo fanno supporre anche alcune dichiarazioni rilasciate ieri da Mario Araldi, consigliere di Enimont per conto dell'Eni: «Non ci sono state proposte di Andreotti, ma credo che ci sia una grande voglia di discutere. Ma in questa fase siamo ai preliminari, sempre che questi preliminari ci siano». In realtà, più

che a dei preliminari sembra di trovarsi di fronte alle premesse di un contratto del governo anticipato dal lancio di alcuni baloni d'essai. Intanto, Enimont si è trovata ieri al centro di un'altra curiosa polemica. L'Asap, l'associazione sindacale delle industrie pubbliche, chiede tre miliardi di quote sociali non versate nel biennio '89-'90. All'Enimont obiettano di essere iscritti alla Confindustria dal 12 luglio 1989 e che il rapporto con l'Asap riguarda soltanto la fornitura di servizi in materia sindacale e di lavoro. All'Asap ribattono tirando fuori un'altra lettera del 19 luglio '89 con cui Enimont chiedeva di iscriversi anche a questa associazione datoriale. Richiesta esaudita il giorno successivo.



L'impianto petrolchimico di Prolo in provincia di Sassari

## Il sindacato non aspetta più Sciopero generale del gruppo

MILANO. Il sindacato non aspetta più: il primo giugno prossimo si fermeranno per ventiquattrore tutti gli stabilimenti del gruppo Enimont per uno sciopero che ieri è stato proclamato dal coordinamento unitario nazionale. Nello sciopero saranno via via coinvolti i dipendenti del colosso chimico, più di 50.000, secondo i turni di lavoro di otto ore. Gli impianti si fermeranno, o in casi particolari il loro funzionamento sarà ridotto «al minimo tecnico». La decisione era ormai matura dopo lo scontro sul licenziamento in Sardegna, l'andamento deludente dell'incontro a palazzo Chigi tra governo sindacato e azienda, e soprattutto dopo gli annunci dell'amministratore delegato di Enimont, Sergio Cragnotti, che subito dopo aver ottenuto i pieni poteri in azienda aveva parlato di 7.000 «esuberanti» come condizione per la razionalizzazione dello sciopero.

Il coordinamento, che vede insieme ai vertici sindacali unitari le rappresentanze di tutti gli stabilimenti, ha denunciato il prevalere di una forte linea di ristrutturazione «su quella ancora evanescente» dello sviluppo, che doveva essere invece prioritaria. Questi atti stanno dunque smontando nei fatti i contenuti del protocollo sulle relazioni industriali sottoscritto da Enimont e l'Uil.

Ecco dunque, e questa seconda decisione è forse anche più grave di quella dello sciopero, che il sindacato «si riserva la disdetta di tale protocollo nel proseguo della vertenza qualora non si registrassero precise inversioni di linea e comportamenti da parte di Enimont, che la Fui: verificherà già nei prossimi appuntamenti concordati, a partire dal «tavolo sardo».

Nell'annunciare la possibilità di una rottura verticale delle relazioni industriali il sindacato ha tenuto a precisare i limiti del suo impegno nella vicenda Enimont: la firma del protocollo, si spiega, non ha mai voluto dire approvazione nel merito del «business plan» ma solo riconoscimento della potenzialità positiva della nascita della joint venture, e accettazione di un metodo consensuale per gestire la fase di crescita. Ora le decisioni di Enimont «hanno prodotto una involuzione pericolosa», che può portare conseguenze gravi per il Mezzogiorno e per l'intera chimica italiana. Dunque l'appello finale del coordinamento è al governo perché assuma «un ruolo attivo in direzione degli investimenti, della stesura del piano chimico nazionale, dell'attuazione dell'accordo sull'ambiente, della realizzazione delle infrastrutture nelle regioni meridionali». Insomma, è quello che sembra emergere da più parti, si deve arrivare in fretta a un «tavolo del governo» per rilanciare Enimont e il suo piano industriale. □S.R.R.

Dopo il calo dei tassi Lira ancora troppo forte per marco e franco Crisi di Borsa in Germania

RENZO STEFANELLI

ROMA La lira ha guadagnato sul franco francese e sul marco, sia pure di centesimi, poiché la Banca d'Italia continua ad acquistare le due valute per impedirle di scendere sotto il livello minimo di cambio dichiarato nell'Accordo europeo. Teseschi e francesi, naturalmente, non si preoccupano. «Problema italiano», dicono. Cioè spetta al Tesoro ed alla Banca d'Italia rendere la lira merita a fronte per i capitali francesi e tedeschi.

Come? Mentre guadagnava sul franco e marco la lira arretrava sul dollaro (salito a 1223). Il franco svizzero, lo yen (11 lire) e la sterlina inglese (2072). La riduzione di un altro punto del tasso di sconto, all'11,5%, sarebbe dunque tecnicamente possibile nei confronti del marco e del franco, ma avrebbe il medesimo difetto di ogni manovra generica sui tassi: agirebbe in modo piatto in un mercato differenziato.

Diciamo dunque un paio di ere in questi tempi di non-governo 1) la moneta non dovrebbe essere guidata solo con i tassi, la libera circolazione dei capitali non elimina l'esigenza di una politica di governo dei movimenti dei capitali, anzi ne accentua l'esigenza; 2) non esiste alcun coordinamento fra politica monetaria, commerciale e finanziaria (fra Banca d'Italia, Tesoro e ministero del Commercio estero) per cui non si prova nemmeno a dare risposte appropriate a situazioni particolari. La situazione che si è creata in Germania ha riflessi diseguali sulle monete del Sistema europeo. Ancora ieri la Borsa di Francoforte era in ribasso. Ha perso il 3% in due giorni. Ci si preoccupa del Fondo per l'unità tedesca, il mercato reagisce ad una emissione governativa: all'8,75% mentre la Bundesbank - il cui presidente non si dimette - porta il costo medio del denaro alla fonte al 9%. Si ha un bel dire, come ha fatto Guido Carli, che «tutto è questione di gradualità» nella unificazione tedesca. Oppure che l'ingresso della Germania est nel mercato europeo occidentale va internazionalizzato chiamando altri paesi a partecipare. I gruppi bancari e industriali tedeschi, la Bundesbank, vogliono riservare a se stessi il più possibile; il governo di Kohl si discosta di poco da quell'opinione ed in più ha fretta. La scelta è fatta, lo scontro già iniziato. Il partito socialdemocratico attacca il trattato, i tedeschi orientali sono sulla difensiva perché il rapido assorbimento travolge interessi popolari e scassa la loro base elettorale ad Est. Le quotazioni di Francoforte vanno dunque intese come riflessi di una crisi in cui aspetti politici, finanziari e istituzionali sono intrecciati. Ad esempio: alcuni conglomerati finanziario-industriali, come Siemens e Thyssen, riducono la distribuzione di dividendi per concentrarsi sui nuovi investimenti. Mantenero la lira legata ad un marco debole va contro gli interessi dell'industria italiana. Bisogna trovare altre soluzioni, nell'ambito delle politiche di mercato, certo, ma attivando tutti gli strumenti di governo del mercato che sono a disposizione di chi ha volontà di farlo. Fra l'altro, la discesa ulteriore dei tassi d'interesse non dipende solo dalla riduzione del disavanzo nel bilancio statale - da rqualificare, semmai, nel senso degli investimenti e della riduzione degli oneri passivi - poiché l'aumento dei tassi in Germania se continua trascinerà tutto il mercato europeo. Al punto che potremmo avere a settembre un marco sempre debole con tassi però alti e movimenti negativi di capitale.

Richiesta a Cgil, Cisl, Uil di disdettare l'accordo interconfederale

## Le commissioni interne sono superate i metalmeccanici vogliono abolirle

Saranno abolite nelle aziende metalmeccaniche le vecchie regole relative alla elezione delle Commissioni interne? A molti potrà apparire strano, ma dopo molti anni in cui le Commissioni interne sono state sostituite dai Consigli di fabbrica, le antiche regole sono ancora valide. Ora i sindacati intendono dare la disdetta dell'antico accordo interconfederale: a chiederlo sono i segretari di Fim, Fiom e Uilm.

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. Sono stati i tre segretari confederali dei metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil, Angelo Airoidi, Gianni Italia e Franco Lotito, a chiedere la definitiva abolizione delle Commissioni interne disdettando l'accordo interconfederale che regola le procedure per l'elezione di questo ormai superato organismo di rappresentanza dei lavoratori. Lo hanno fatto in una lettera inviata ai segretari delle tre Confederazioni, Trentin, Ma-

ri e Benvenuto. La disdetta - scrivono i dirigenti dei sindacati metalmeccanici - è necessaria «per riattivare i circuiti democratici all'interno dei luoghi di lavoro e per bloccare ogni tentativo di corruzione della rappresentanza sindacale confederale». Il pericolo - secondo Airoidi, Italia e Lotito - sarebbe in primo luogo costituito dalla richiesta degli «autocombinatisti» dell'Alfa Romeo di Aresè di avviare le procedure per l'ele-

zione della Commissione interna e dall'iniziativa della Lega Lombarda di fondare un suo sindacato. «Il tema della rappresentanza sindacale all'interno dei luoghi di lavoro - sostengono i tre dirigenti dei sindacati metalmeccanici - si pone ormai con forza crescente. Le incertezze progettuali e l'assenza di una autentica volontà politica da parte della Confindustria hanno impedito che su questi temi il confronto interconfederale dello scorso anno desse risultati utili. Airoidi, Italia e Lotito riconoscono che hanno anche «fatto velo le difficoltà unitarie del sindacato». Ma proprio per questo - sostengono - l'iniziativa sindacale unitaria delle tre Confederazioni deve riprendere al più presto. Il problema dell'adeguamento delle rappresentanze sin-

dacali alla realtà attuale del mondo del lavoro è di grande attualità. Lo ha ricordato anche il senatore Gino Giugni, presidente della Commissione lavoro del Senato, in un commento per il ventennale dello Statuto dei lavoratori: «L'articolo 19 sulle rappresentanze sindacali - ricorda Giugni - era la registrazione di un dato storico, cioè l'egemonia delle confederazioni. Lo Statuto dei lavoratori era di sostegno al sindacato, anzi al sindacato confederale». Il concetto di confederazione - continua Giugni - è stato però diluito oltre misura in questi vent'anni dalla giurisprudenza a favore di varie organizzazioni ed è diventato più acuto per «l'esplosione del sindacalismo di mestiere e del sindacalismo professionale». E' stato proprio partendo da queste premesse che all'Alfa Romeo di Aresè gli «au-

### PROVINCIA DI MODENA

Avviso di gara

La Provincia di Modena indirizza, quanto prima, appalto-concorso per l'adeguamento e la ristrutturazione degli impianti elettrici e termici alle vigenti norme di legge nel fabbricato sede dell'Istituto Tecnico Statale Commerciale «A. Paradisi» di Vignola (Mo) per un importo di spesa presunta pari a complessive L. 394.000.000 (Iva esclusa). L'affidamento definitivo dei lavori potrà avvenire soltanto all'atto della concessione del relativo finanziamento con assunzione di apposito mutuo della Cassa DD.PP. con i fondi del risparmio postale, per cui, ai fini del calcolo del tempo contrattuale per la decorrenza degli interessi per ritardo pagamento, si applicherà il disposto dell'art. 13 - comma 3.2 della Legge 26.4.1983 n. 131.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante appalto-concorso da esperirsi secondo le modalità di cui all'art. 24 - 1° comma - lettera b) della Legge 8.8.1977, n. 534 e successive integrazioni e modificazioni in base all'offerta economicamente più vantaggiosa. I progetti offerti, presentati dalle Ditte concorrenti, verranno sottoposti all'esame dell'apposita Commissione Giudicatrice, la quale esaminerà sotto il profilo tecnico, economico e qualitativo, ne formerà la graduatoria in base ai seguenti elementi elencati in ordine decrescente di importanza, assegnando a ciascun elemento un punteggio entro il limite massimo, per ciascuno precisato:

- a) prezzo dell'offerta punti 40
  - b) valore tecnico del progetto punti 30
  - c) costo di manutenzione ed esercizio punti 20
  - d) termini di esecuzione punti 10
- Risultata aggiudicatario dell'appalto la Ditta che avrà ottenuto il punteggio maggiore. L'amministrazione si riserva dopo avere esaminato le offerte pervenute, di non procedere all'aggiudicazione dell'appalto, qualora l'onere derivante dalle offerte pervenute sia superiore a quello fissato a base d'appalto. L'aggiudicazione potrà essere effettuata anche in presenza di una sola offerta ritenuta idonea. Il termine di esecuzione dell'opera è fissato in giorni 200 naturali e consecutivi a far tempo dalla data del verbale di consegna dei lavori. Alla gara è ammessa la partecipazione di imprese singole ed imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della Legge 8/8/1977, n. 584 e successive modificazioni e con le modalità previste dall'art. 19 della Legge 19/3/1950, n. 55. Nel caso di imprese riunite, le dichiarazioni e le certificazioni richieste dovranno essere presentate, o tre che dalla impresa Capogruppo, anche dalle imprese mandanti. La domanda di partecipazione a, redatta su carta legale da L. 5000 dovrà pervenire esclusivamente a mezzo servizio postale entro le ore 12 del giorno 21 giugno 1990 indirizzata a: Provincia di Modena - Segreteria generale - viale Martiri della Libertà n. 14 - 41100 Modena. Nella domanda di invito alla gara i concorrenti dovranno attestare sotto forma di dichiarazioni successivamente verificabili:
- a) l'inesistenza di tutte le cause di esclusione di cui all'art. 13 della Legge 584/77 e successive modificazioni e integrazioni;
  - b) l'inesistenza di tutte le cause che comportano l'impossibilità di assunzione di appalto di cui alla Legge n. 3/9/1982, n. 646 (disposizioni automatiche) e successive integrazioni e modificazioni.
- Nella domanda di invito, a dimostrazione della capacità economica, finanziaria e tecnica, ai sensi degli art. 17 e 18 della Legge 584/77, i concorrenti dovranno inoltre dichiarare quanto segue:
- a) di essere iscritti all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 5ª e classificati «A» per l'importo di L. 750.000.000, ai sensi dell'art. 2 della Legge 15/11/1986 n. 768;
  - b) titoli di studio e professionali dell'imprenditore e/o dei dirigenti dell'impresa, in particolare del responsabile della condotta dei lavori;
  - c) elenco dei lavori analoghi più importanti eseguiti negli ultimi cinque anni, nel settore specifico dell'ingegneria elettrica, con indicazione dell'importo, del periodo, dei committenti e della descrizione sommaria, nonché riportando la precisazione di esecuzione effettuata a regola d'arte e con buon esito;
  - d) attrezzature, mezzi di opera e l'equipaggiamento tecnico di cui disporrà per l'esecuzione dell'appalto.
- La richiesta di invito è in via della Amministrazione ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 7 della Legge 17/2/1987, n. 80. Per informazioni rivolgersi al Settore Amministrativo e Affari Generali del Dipartimento - via Garibaldi, 47/A/C - 41100 Modena (telefono 059/209620).

IL PRESIDENTE dott. Giuliano Barbolini

### Finsiel (IRI) più ricerca e occupazione in vista dell'Europa del '92

L'Assemblea degli azionisti della Finsiel S.p.A. - la Finanziaria Capogruppo dell'IRI per la produzione e lo sviluppo del software - ha rinnovato il Consiglio di Amministrazione che risulta composto da Silvano Allevi, Alfonso Barbieri, Rocco Basilio, Pierantonio Ciampicelli, Pier Paolo Davoli, Umberto del Canuto, Giorgio Massone, Franco Simeoni, Carlo Tedeschini Lalli, Valentino Valentino, Duccio Valori.

Il Consiglio di Amministrazione della Finsiel, riunitosi successivamente, ha nominato l'ing. Carlo Tedeschini Lalli Presidente della Finanziaria, l'avv. Rocco Basilio Vice Presidente, l'ing. Pier Paolo Davoli Amministratore Delegato e Direttore Generale. Il Consiglio di Amministrazione ha rivolto un vivo ringraziamento agli Amministratori uscenti, prof. A. Alberigi Quaranta, ing. Pietro Imperia, dott. Vittorio Salvati.

L'Assemblea ha approvato i dati di Bilancio del Gruppo per l'Esercizio 1989. Il Gruppo Finsiel - 14 Società operative - ha realizzato un fatturato consolidato di 900 miliardi di lire, con un incremento rispetto all'Esercizio precedente di circa il 33% mentre il fatturato industriale ha raggiunto circa 500 miliardi, con una crescita del 25%; ha conseguito un utile netto di 17 miliardi e 300 milioni di lire; ha registrato un aumento dell'organico che è arrivato a 5.500 addetti, in larga maggioranza laureati e specialisti del software, con un aumento percentuale dell'11,5%; ha investito nella ricerca tecnologica 32 miliardi di lire.

A sua volta la Finsiel S.p.A. ha ottenuto ricavi per un valore di 23 miliardi con un incremento del 21% rispetto all'anno precedente. L'utile netto è stato pari a 3 miliardi.

Il nuovo assetto organizzativo si propone di conseguire una più forte integrazione del Gruppo per poter meglio competere sui mercati, concentrando risorse sulla ricerca tecnologica e la formazione professionale, al fine di mantenere e potenziare l'attuale posizione di leadership. Obiettivo è quello di presentarsi al mercato come una software-house di livello internazionale in grado di fronteggiare la competizione in Italia e di avviare nuove attività all'estero attraverso alleanze, accordi commerciali e produttivi, partecipazioni, consorzi.

Prima di assumere l'incarico di Presidente della Finsiel, l'ing. Carlo Tedeschini Lalli ha lavorato in Alitalia e, successivamente, in Italsiel (Gruppo Finsiel) dove ha ricoperto gli incarichi di Direttore Generale e Amministratore Delegato.

L'ing. Pier Paolo Davoli fa parte del Consiglio di Amministrazione della Stet e mantiene l'incarico di Direttore Centrale dell'IRI. Ha guidato in Alitalia la realizzazione di sistemi per l'attività commerciale e operativa della Società.

L'avv. Rocco Basilio, Presidente della Sogei (Gruppo IRI-FINSIEL), ha ricoperto precedentemente importanti incarichi nell'ambito del gruppo IRI.

Ruggiero a Mosca, imprenditori preoccupati per i ritardi nei pagamenti

## L'Urss: «Importate più gas»

Il ministro per il Commercio estero, Renato Ruggiero, è a Mosca per discutere con il governo sovietico la questione dei ritardi nei pagamenti alle imprese italiane. L'Italia aumenterà le importazioni di gas dall'Urss: lo chiedono i sovietici per finanziare lo sviluppo dell'interscambio. Presto a Mosca un «centro-Italia».

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. Anche gli imprenditori italiani, come quelli francesi e britannici, cominciano a preoccuparsi per il ritardo con cui l'Urss, da un po' di tempo a questa parte, fa fronte ai pagamenti di merci e servizi importati. Il ministro per il Commercio estero italiano, Renato Ruggiero, in questi giorni a Mosca per fare il punto sulle relazioni economiche italo-so-

vietiche, ha affrontato ieri il tema con il collega Kostantin Katuscev e con il primo vice-presidente del consiglio Lev Voronin. d'altra parte oltre 200 miliardi di ritardi nei pagamenti sono certo una bella somma. C'è da essere preoccupati? Il ministro ha detto di no: anche se il debito estero dell'Urss continua a peggiorare (37 miliardi di dollari nell'89) non bisogna

dimenticare che l'Unione Sovietica ha 15 miliardi di dollari di depositi nelle banche occidentali e 35 miliardi di riserve in oro. Certo il «rating» dell'Urss si va deteriorando - ha detto il ministro - ma non fino al punto da destare allarme. Ma nella capitale sovietica, Ruggiero non ha parlato solo di questo problema. Il giro d'affari italo-sovietico, per quel che riguarda la cooperazione industriale, si aggira attorno ai 10-15 miliardi (ma intanto siamo scesi al quinto posto fra i partner dell'Urss, scavalcati dagli Usa), però il pacchetto di accordi firmati all'epoca della visita di Gorbaciov in Italia non hanno ancora avuto un vero e proprio esito operativo. I sovietici

hanno appunto il problema del finanziamento delle iniziative: e a questo proposito hanno insistito perché l'Italia aumenti l'importazione di gas dall'Urss, anche se entro i limiti degli accordi già firmati, ha precisato Ruggiero. Un'occasione per l'industria italiana potrebbe essere costituita dai progetti di riconversione dell'apparato bellico sovietico - un prevedibile volume d'affari di 500 miliardi di dollari, ha detto il ministro. «Siamo molto interessati», ha precisato Ruggiero, citando un caso concreto: l'impresa «Estabio-medica» dell'Iri-Finmeccanica ha in programma la riconversione di una fabbrica militare, invece di missili Ss20 costruiti ecografici. Pare che la tecnologia di puntamento dei missili si adatti bene ad essere utilizzata per più nobili scopi. Nonostante le preoccupazioni per la pessima situazione economica sovietica, l'Italia non abbandona, dunque, l'idea di sviluppare l'interscambio con l'Urss. Ieri Ruggiero ha confermato chiaramente, ricordando che il nostro paese sta trattando con la costruzione a Mosca di un «centro-Italia». «Stiamo discutendo - ha detto - la possibilità di ottenere un terreno nel cuore della città. I tedeschi costruiranno il loro centro nei pressi della via Gorki». L'Italia non vuole essere certo da meno, finendo in periferia. □M.V.